

# ***Rassegna stampa***

Rassegna Stampa Centro Studi C.N.I. - 1 luglio 2016



## CODICE APPALTI

Corriere Della Sera	01/07/16	P. 20	I costruttori: lavori crollati del 75% con le nuove regole sugli appalti	Lorenzo Salvia	1
---------------------	----------	-------	--	----------------	---

## LINEE GUIDA ANAC

Italia Oggi	01/07/16	P. 48	Direttore dei lavori trasparente	Andrea Mascolini	3
-------------	----------	-------	----------------------------------	------------------	---

## FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	01/07/16	P. 45	Più welfare integrato per sostenere i professionisti		4
-------------	----------	-------	--	--	---

## ILVA

Corriere Della Sera	01/07/16	P. 39	Corsa a due per l'acciaio dell'Ilva, dp-Arvedi e Arcelor-Marcegaglia	Michelangelo Borrillo	5
Sole 24 Ore	01/07/16	P. 18	Le opzioni per far uscire l'impresa dal guado	Paolo Bricco	6
Sole 24 Ore	01/07/16	P. 18	Ilva, due cordate pronte all'acquisto	Matteo Meneghello	7
Sole 24 Ore	01/07/16	P. 18	Emiliano fa rotta contro il decreto	Domenico Palmiotti	9
Stampa	01/07/16	P. 22	Ilva, due cordate in corsa fra quattro mesi il vincitore	Paolo Baroni	10

## PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	01/07/16	P. 2	La «previdenza» si chiama fuori	Marco Lo Conte	11
-------------	----------	------	---------------------------------	----------------	----

## SICUREZZA INFORMATICA

Italia Oggi	01/07/16	P. 28	Leonardo vince gara p.a.		12
-------------	----------	-------	--------------------------	--	----

## START UP

Sole 24 Ore	01/07/16	P. 35	E ora la Gran Bretagna teme la fuga delle startup	Alberta Magnani	13
-------------	----------	-------	---	-----------------	----

## CONFIDI

Sole 24 Ore	01/07/16	P. 47	Garanzie da 25,5 milioni per Pmi e professionisti		14
-------------	----------	-------	---	--	----

## CONSULENTI DEL LAVORO

Corriere Della Sera	01/07/16	P. 39	I consulenti dal Papa Via al festival del lavoro	Isidoro Trovato	15
---------------------	----------	-------	--	-----------------	----

## AVVOCATI

Corriere Della Sera	01/07/16	P. 9	Gli avvocati e l'appello contro la nuova prescrizione	Virginia Piccolillo	16
---------------------	----------	------	---	---------------------	----

# I costruttori: lavori crollati del 75% con le nuove regole sugli appalti

Le norme più severe in vigore da aprile. «Sono giuste, ma per adeguarsi serve più tempo»

**ROMA** C'è una lucina rossa che si è accesa al ministero dell'Economia e a Palazzo Chigi. Non è quella che riguarda gli effetti della Brexit o la tenuta del sistema bancario. La lucina ha a che fare direttamente con l'andamento dell'economia di casa nostra, con gli effetti che può avere sul Prodotto interno lordo il rallentamento degli appalti pubblici. Che cosa è successo?

Il 19 aprile scorso è entrato in vigore il nuovo codice degli appalti, che riscrive le regole per le gare delle opere pubbliche. Cambiano tante cose, ma ne cambia soprattutto una: gli appalti non possono più essere affidati sulla base dei cosiddetti progetti definitivi, quelli che servono per ottenere i permessi a costruire. Ma solo sulla base dei cosiddetti progetti esecutivi, molto più avanzati, perché entrano nei minimi dettagli delle opere da realizzare.

---

**Cosa è cambiato**  
Le commesse vanno affidate sulla base dei progetti esecutivi e non più definitivi

---

La modifica ha la sua logica, perché riduce il margine per quelle varianti che spesso finiscono per allungare i tempi e far lievitare i costi dei cantieri. Ma il risultato immediato è stato il blocco (o quasi) delle gare. Secondo il centro studi dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, a maggio il valore dei bandi pubblicati è sceso del 75,1% rispetto alla stesso mese dell'anno precedente. La tendenza riguarda soprattutto i grandi appalti, quelli che contano di più in termini di posti di lavoro e di ricchezza prodotta: sempre a maggio sono state bandite solo 10 gare di importo supe-

riore ai 5 milioni di euro. Contro le 45 di marzo, l'ultimo mese pre riforma. Per giugno il dato definitivo ancora non c'è. Ma secondo Claudio De Albertis, che dell'Ance è il presidente, «la sensazione è di un ulteriore rallentamento». Un blocco che potrebbe uccidere nella culla quei segnali di ripresa che facevano sperare in un più 6% per le opere pubbliche realizzate nel 2016 rispetto all'anno scorso. La lucina rossa ha preso a lampeggiare più veloce. Perché il problema non riguarda solo la categoria ma l'intera economia italiana, visto che le costruzioni coprono tra il 16 e il 18% del Pil. Un guaio vero, insomma.

È solo questione di tempo, perché ad ogni cambio di regole c'è da mettere in conto un effetto novità, un periodo più o meno lungo di adattamento? Possibile, certo. Anche nel 2006, anno dell'ultima riforma nel campo degli appalti, ci fu un rallentamento delle gare. Ma allora il settore dell'edilizia privata tirava alla grande e questo compensò gli effetti negativi. Adesso l'edilizia privata è in crisi nera e se si fermano anche gli appalti pubblici si rischia la catastrofe. Senza contare che negli otto anni di crisi il settore delle opere pubbliche ha già perso il 60% di volume. Da quel tunnel non siamo ancora usciti.

Al netto della sindrome da adattamento, insomma, il problema c'è. Ed è grave. Tanto più adesso che si torna a parlare di investimenti come chiave per sostenere la ripresa. Cosa succederà? «Sia chiaro — dice il presidente dell'Ance — la nuova legge è pienamente

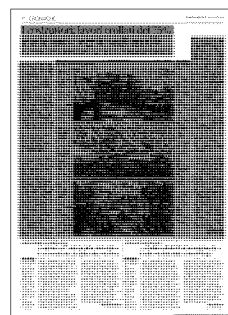
---

**Direttive europee**  
Previsto un incontro con il governo, ma ogni modifica va concordata con Bruxelles

---

condivisibile. Quello che ci ha messo in difficoltà è la tempistica». Per questo i costruttori chiedono una proroga. Il rinvio dell'applicazione delle nuove regole all'inizio del nuovo anno. «O almeno la possibilità — spiega De Albertis — di poter bandire le gare sulla base dei progetti non esecutivi ma definitivi che sono già pronti nei cassetti». Nei prossimi giorni ci dovrebbe essere un incontro con il governo per trovare una soluzione. Contatti informali sono già in corso ma il sentiero è davvero stretto. Dopo una lunga serie di rinvii, il nuovo codice degli appalti è arrivato in zona Cesarni, a soli tre giorni dalla scadenza prevista per il recepimento delle indicazioni arrivate da Bruxelles. Proroghe ed eccezioni vanno di fatto concordate con la commissione europea. E, di questi tempi, il tavolo delle trattative con l'Ue è già pieno di dossier.

**Lorenzo Salvia**  
lorenzosalvia  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le grandi commesse all'estero

### Il gioiello

La prima nave a imboccare il nuovo Canale di Panama, realizzato da un consorzio di imprese di cui è capofila l'italiana Salini-Impregilo, è stata un'enorme portacontainer cinese lunga 300 metri. L'opera è costata oltre 5 miliardi di dollari



### L'opera

Il ponte sulla Bala di Izmit (Turchia) è il quarto al mondo per lunghezza fra i viadotti sospesi. La nuova infrastruttura è stata realizzata dal gruppo Astaldi ed è parte del tracciato dell'autostrada Gebze-Orhangazi-Izmit, di cui è stato aperto un tratto



### Il tunnel

La galleria ferroviaria del San Gottardo, lunga oltre 57 chilometri tra Erstfeld e Bodio, in Svizzera, è stata realizzata dall'impresa Pizzarotti e inaugurata il mese scorso. La galleria è costata 12 miliardi di euro ed è stata ultimata un anno prima del previsto



## La scheda

● Il nuovo codice degli appalti è entrato in vigore il 19 aprile. Le opere possono essere affidate sulla base non più dei progetti definitivi ma di quelli esecutivi, molto più avanzati perché entrano nei dettagli

● Secondo l'Ance, l'associazione dei costruttori edili, questo ha provocato un blocco delle gare: a maggio di quest'anno il valore dei bandi pubblicati è sceso del 75,1% rispetto allo stesso mese del 2015

● I costruttori chiedono una proroga: il rinvio dell'entrata in vigore delle nuove regole al primo gennaio del 2017, o almeno di poter utilizzare i progetti definitivi già pronti

● La soluzione non è semplice. Il nuovo codice degli appalti recepisce le indicazioni arrivate dalla commissione europea: eventuali eccezioni o rinvii vanno di fatto concordati con Bruxelles

*Le indicazioni delle linee guida inviate dall'Anac al ministero delle infrastrutture*

## Direttore dei lavori trasparente *Niente conflitti di interesse con l'impresa aggiudicataria*

*Pagina a cura*  
**DI ANDREA MASCOLINI**

Il direttore dei lavori non può accettare alcun incarico professionale dall'impresa aggiudicataria del contratto e deve segnalare alla stazione appaltante eventuali rapporti esistenti con l'affidatario; non può inoltre avere svolto la verifica del progetto relativo all'intervento da eseguire.

Sono queste alcune delle indicazioni contenute nella proposta di linea guida sul direttore dei lavori emessa il 28 giugno dall'Autorità nazionale anticorruzione e inviata al ministero delle infrastrutture.

Il documento sostituisce gli articoli da 180 a 195, oltre agli articoli 199-202 e 210 del dpr 207/2010, il vecchio regolamento del codice De Lise. Rispetto alle norme del regolamento si introducono alcuni obblighi e incompatibilità per il direttore dei lavori: l'Anac chiarisce innanzitutto che l'attività di direzione lavori è incompatibile con lo svolgimento dell'attività di verifica preventiva della progettazione per il medesimo progetto. Inoltre al direttore dei lavori è fatto divieto, dal momento dell'aggiudicazione e fino al collaudo, di accettare nuovi incarichi professionali dall'impresa affidataria. Corre poi l'obbligo, sempre al direttore dei lavori, una volta conosciuta l'identità dell'aggiudicatario, di segnalare alla stazione appaltante l'esistenza di eventuali rapporti con lo stesso, per la valutazione discrezionale sulla sostanziale incidenza di questi rapporti rispetto all'incarico da svolgere.

Come prevede il codice (art. 111) la nomina del direttore dei lavori deve essere effettuata prima dell'avvio delle procedure di gara e i compiti e le funzioni di direzione dei lavori devono fare capo ad un unico soggetto. Se la stazione appaltante non individua all'interno delle diverse figure tecniche un soggetto idoneo a copri-

re l'incarico, potrà procedere alla scelta di un soggetto esterno con regole ad evidenza pubblica. Il direttore dei lavori, laddove abilitato in base al decreto 81/2008, potrà sommare anche la funzione di coordinatore per la sicurezza; in caso negativo la stazione appaltante potrà o nominare un ufficio di direzione lavori con almeno un soggetto in possesso di questi requisiti, oppure affidare a terzi l'incarico.

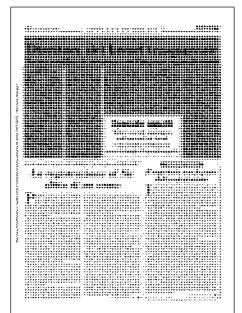
La proposta di linea guida individua con precisione, ri-

prendendo larga parte delle disposizioni regolamentari dell'abrogato dpr 207/2010, i compiti del direttore dei lavori che si sostanziano prevalentemente in ordini di servizio impartiti, tramite Pec (modalità da utilizzare anche nei rapporti con il Rup), all'impresa aggiudicataria del contratto. Sulle modifiche e sulle varianti dei contratti in corso di esecuzione l'Anac precisa che il direttore dei lavori le può proporre al Rup nei casi e alle condizioni previste dall'art. 106 del Co-

dice e risponde direttamente del fatto di avere ordinato o lasciato eseguire variazioni o addizioni al progetto, senza averne ottenuto regolare autorizzazione. L'unica eccezione è se quanto autorizzato sia necessario ad evitare danni gravi a persone o cose o a beni soggetti alla legislazione in materia di beni culturali e ambientali, o comunque di proprietà delle stazioni appaltanti.

Una particolare attenzione viene riservata alla tempistica dei pagamenti: il direttore dei lavori deve trasmettere «immediatamente lo stato di avanzamento al Rup, che emette il certificato di pagamento entro il termine di sette giorni dal rilascio del Sal»; sarà poi il Rup, verificata la regolarità contributiva dell'impresa, ad inviare il certificato di pagamento alla stazione appaltante per l'emissione del mandato di pagamento entro 30 giorni dalla data di rilascio del certificato di pagamento.

—© Riproduzione riservata—



La richiesta. A fronte dell'evoluzione del mercato

# Più welfare integrato per sostenere i professionisti

■ Ben venga la possibilità di dedurre le spese sostenute per la formazione, ma i **professionisti** chiedono che il **"Jobs act degli autonomi"** sia l'occasione per ampliare le prestazioni di welfare a loro favore.

«La discussione sul disegno di legge per la tutela del lavoro autonomo e la regolazione del lavoro agile porta con sé l'opportunità di una riconsiderazione del complesso arcipelago degli indipendenti - ha affermato Giuseppe Roma senior advisor Censis intervenendo al Festival del lavoro - . Oggi le dinamiche del mercato hanno portato non pochi disagi a chi rischia in proprio. Un aiuto può venire da norme che sanciscano principi basilari in tema di diritti, di welfare, di formazione, di rapporti con la committenza».

Interventi in parte contenuti nel disegno di legge 2233 che in questi giorni è stato esaminato dalla commissione Lavoro del Senato e di cui il relatore, il senatore Maurizio Sacconi ieri al Festival ha riassunto i contenuti principali. Disposizioni che sono valutate positivamente dai professionisti intesi in senso ampio, dato che alla tavola rotonda dedicata alla riforma del lavoro autonomo erano rappresentati sia quelli con che quelli senza albo. Apprezzata la possibilità di dedurre le spese sostenute per la formazione, con la provocazione di Giorgio Berloff, presidente Cna professioni, di portarla al 150% perché quando un professionista studia non lavora, con conseguenze sul reddito.

Ma la priorità che è emersa in modo forte riguarda l'ampliamento delle prestazioni di welfare. E su questo fronte il Ddl non interviene per quanto riguarda i professionisti iscritti agli ordini.

Eppure in questo ambito, ha sottolineato Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro e del Cup, «si possono fare molti interventi perché, dopo la privatizzazione, abbiamo costruito casse previdenziali autonome e in equilibrio finanziario, ma l'autonomia dobbiamo poterla sfruttare». Ecco quindi la richiesta di ampliare la quota di entrate che le Casse possono destinare a interventi di welfare integrato, in modo da poter intervenire a sostegno degli iscritti anche nei

## UTILIZZO DEI FONDI

Alle Casse di previdenza deve essere consentito di destinare una quota maggiore di entrate a interventi non pensionistici

periodi di difficoltà dell'attività lavorativa, a fronte di una platea di professionisti che ha visto negli ultimi anni una riduzione dell'età media, un aumento della quota femminile e un calo dei redditi medi. Quanto ai professionisti iscritti in via esclusiva alla gestione separata insieme ad altre tipologie di contribuenti, Calderone ha affermato che sarebbe opportuno creare una gestione ad hoc per loro.

Su questi temi ha risposto a distanza il sottosegretario Tommaso Nannicini, in commissione Lavoro al Senato: in occasione della prossima legge di Stabilità si affronterà il tema della riduzione dal 27 al 24% dell'aliquota contributiva per la gestione separata e quello degli studi di settore.

**M.Pri.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Corsa a due per l'acciaio dell'Ilva, Cdp-Arvedi e Arcelor-Marcegaglia

## Del Vecchio nella cordata italiana, offerta da un miliardo. Bolloré punta sulle navi

**MILANO** L'obiettivo è consegnare l'Ilva nelle mani dei privati entro la fine dell'anno. E in questo percorso i tre commissari straordinari — Piero Gnudi, Enrico Laghi e Corrado Carubba — hanno portato a termine la prima tappa. Ieri, al termine della scadenza, sono arrivate tre offerte per l'Ilva, di cui, però, soltanto due ammesse alla gara: quella di Am Investco Italy (ArcelorMittal-Marcegaglia) e quella di Acciaitalia (Cdp Equity-Arvedi-Delfin). La terza, quella di Ionian Shipping — un consorzio di operatori del porto di Taranto, al quale si era aggregato l'imprenditore francese Vincent Bolloré attraverso Saga Italia — è stata giudicata incompleta. Ma poiché l'uomo di affari bretone punta sostanzialmente solo a Ilva Servizi Marittimi (una delle controllate del gruppo Ilva) non è escluso che possa rientrare nella fase degli accordi finali trattando con i commissari per una parte non strategica del gruppo o, a iter concluso, con l'aggiudicatario della gara. Che, con ogni probabilità, si conoscerà a fine anno. Adesso, infatti, i commissari gireranno al ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, i Piani ambientali per l'esame preliminare da parte del Comitato degli esperti che li esaminerà in 120 giorni. Poi, indicativamente da ottobre, inizierà la valutazione delle offerte economiche e dei piani industriali, le cui buste sono state segretate e non saranno aperte fino al termine dell'esame ambientale. Nei successivi 120 giorni, quindi entro fine 2016, la procedura potrebbe concludersi.

L'offerta di Acciaitalia — società partecipata da Arvedi

(22,20%) come socio industriale e Cassa depositi e prestiti (44,50%) e Delfin (33,30%) come soci finanziari — è stata messa a punto direttamente da Claudio Costamagna e Fabio Gallia, presidente e amministratore delegato della Cdp che, della cordata, è *anchor investor* con la consulenza legale dello studio BonelliErede. Presidente della *newco* sarà Giovanni Arvedi. «Con l'offerta presentata oggi — si legge nella nota

diffusa ieri da Acciaitalia — la società si pone l'obiettivo di partecipare alle fasi successive della procedura per la cessione del primo gruppo italiano per la produzione di acciai piani in Italia e fra i principali operatori del settore in Europa». La cordata, che nel tempo ha prima guadagnato la presenza della finanziaria del patron di Luxottica Leonardo Del Vecchio (con l'assistenza dell'advisor Medio-banca) e poi perso Erdemir, po-

trebbe nei prossimi mesi riguardare il partner turco. Lo schema attuale è solo quello della prima fase; in uno step successivo è previsto che la *newco* arrivi a controllare Ilva al 70%, con il restante 30% che sarà riservato, nel caso di accordo, al gruppo turco Erdemir che scioglierà la sua riserva a novembre. Il finanziamento del progetto prevede l'emissione di un bond a cui saranno chiamate a partecipare le banche creditrici dell'Ilva, mentre, secondo quanto trapela dalle ovattate stanze di via Goito, la Cdp interverrebbe con circa 400 milioni, Delfin con una *fiche* prevista tra i 300-350 milioni e Arvedi con una quota che dovrebbe essere di circa 200 milioni, per quasi un miliardo complessivo, con la possibilità di reperire ulteriore liquidità ricorrendo alla leva finanziaria.

Anche la joint-venture ArcelorMittal-Marcegaglia (rispettivamente 85% e 15%), assistita dall'advisor Jp Morgan, prevede «un considerevole programma di investimenti e l'impegno a migliorare le performance ambientali di Ilva» oltre che quello «a garantire i livelli occupazionali». «Abbiamo le caratteristiche necessarie — ha spiegato Antonio Marcegaglia — a raccogliere e vincere la sfida del rilancio dell'Ilva». Che prevede, per entrambe le cordate, l'incremento della produzione dagli attuali 4,8 milioni di tonnellate a oltre 6 milioni. Con adeguati piani industriali sui quali — come ha chiesto ieri Carmelo Barbagallo, segretario generale della Uil — il sindacato vorrebbe confrontarsi.

**Michelangelo Borrillo**  
@MicBorrillo



Fabio Gallia, amministratore delegato della Cassa depositi e prestiti, anchor investor di Acciaitalia



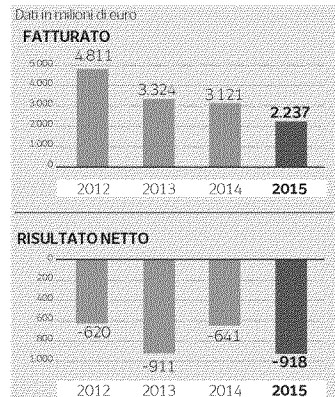
Giovanni Arvedi, presidente dell'omonimo gruppo, partner industriale di Acciaitalia



Antonio Marcegaglia, presidente e amministratore delegato del gruppo Marcegaglia in corsa per l'Ilva

### I numeri dell'Ilva

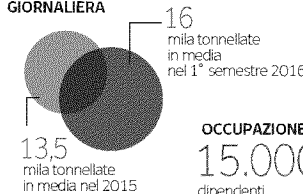
#### Il bilancio



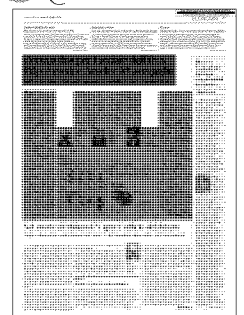
#### PRODUZIONE ANNUA



#### PRODUZIONE GIORNALIERA



d'Accia



## L'ANALISI

Paolo  
Bricco

# Le opzioni per far uscire l'impresa dal guado

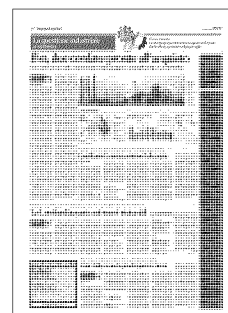
**I**l burrone che si affaccia sul vuoto, per l'Ilva, è alle spalle. Il purgatorio dell'amministrazione straordinaria, ultima stazione di un percorso fatto di arresti e sequestri, commissariamenti e danni profondi ai cicli di fornitura dell'industria italiana, non si è trasformato nell'inferno dell'asta deserta. Le due offerte fatte pervenire al Governo sono vere. Hanno caratteristiche - criticità potenziali e punti di forza reali - differenti. Palazzo Chigi avrà il lusso di potere decidere fra opzioni strategiche in nulla sovrapponibili. Per una vicenda complicata come quella dell'Ilva, che in quattro anni ha sperimentato tutto il possibile, si tratta di un punto fermo non irrilevante. Scegliere Acciai Italia, la cordata imbastita su Arvedi, Leonardo Del Vecchio e la Cdp, significherebbe optare per una realtà strategica e manageriale che ha acquisito

una totale italianità (nell'identità e nei capitali) dopo l'improvvisa dipartita del partner turco, Erdemir, che si è chiamato fuori all'ultimominuto. Scegliere, invece, ArcelorMittal - con la partecipazione di minoranza di Marcegaglia - vorrebbe dire inserire l'Ilva all'interno di un gigantesco meccano globale. Sono due cose del tutto diverse. Il progetto di Arvedi prevede l'integrazione, nel segmento dei piani, fra le produzioni elettrosiderurgiche di Cremona e il ciclo integrale di Taranto, dove arriverebbe anche la tecnologia pulita del forno elettrico. Alla fine, grazie ai molti soldi apportati da Cdp e dal fondatore di Luxottica che hanno abbondantemente neutralizzato le fragilità finanziarie e patrimoniali di Arvedi, si costituirebbe un big player italiano che, dal nostro Paese, cercherebbe di trovare una sua posizione sui mercati

internazionali. Un'operazione non semplice, in un mercato che è a struttura oligopolistica e che vive in questo momento una sovrabbondanza di offerta. Un'operazione che garantirebbe un occhio italiano su problemi italiani: non soltanto per la presenza nella compagine di Cdp, ma anche per il management, con la posizione di amministratrice delegata a Lucia Morselli, l'allieva di Franco Tatò che ha guidato il duro turnaround di Ast Terni. La scelta di ArcelorMittal, invece, avrebbe un profilo del tutto differente. Ilva entrerebbe in una multinazionale che opera su scala internazionale. Le competenze tecnologiche, le risorse finanziarie e le economie di scala a disposizione sarebbero quelle del primo produttore di acciaio al mondo. I flussi di conoscenza e i transfert techno-produttivi

avrebbero una portata globale. La scelta dei manager avverrebbe da una giusta comparazione fra la dirigenza trovata in Ilva o nella nostra siderurgia e la dirigenza cosmopolita che ArcelorMittal ha formato e impiega in tutto il mondo, in qualunque segmento, su ogni mercato. La produttività di Taranto diventerebbe una derivata della produttività di un gruppo che, pur nella complessità della siderurgia attuale, ha sempre mostrato efficienza e determinazione nel perseguire i propri obiettivi. L'Ilva come un tassello di un mosaico internazionale, dunque. Concepito e delineato non in Italia. Sono due strade del tutto diverse per un'Ilva che, in ogni caso, non è caduta nel vuoto portando con sé una città, Taranto, e un pezzo significativo dell'industria italiana.

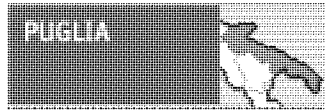
© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Ilva, due cordate pronte all'acquisto

Sono Am Investco Italy (ArcelorMittal-Marcegaglia) e AcciaItalia (Cdp-Arvedi-Delfin)



**Matteo Meneghello**

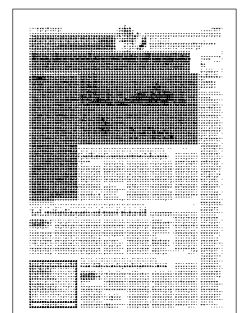
■ Ora si inizia. Con la consegna delle buste contenenti le offerte definitive nelle mani dei commissari, la procedura di cessione (anche mediante affitto) degli asset di Ilva entra nel vivo. Nella giornata di ieri le due principali cordate accreditate alla vigilia (da un lato Am Investco Italy, vale a dire ArcelorMittal con Marcegaglia, dall'altro AcciaItalia, il veicolo partecipato da Arvedi, Cdp e DelFin) hanno comunicato ufficialmente di avere presentato un'offerta. Una terza offerta, presentata da Siderlog (newco costituita da Ionian shipping, Mms e Saga, del gruppo Bollorè) sarebbe stata esclusa per documentazione incompleta (secondo Reuters è interessata solo a Ilva servizi marittimi e alla logistica del gruppo, da gestire in associazione alla cordata aggiudicatrice). Gli altri pretendenti, interessati solo ad alcuni asset, saranno chiamati a presentare le offerte solo successivamente.

I due soggetti principali ammessi alla gara dovranno ora affrontare un iter complesso, che prevede pregiudizialmente l'esame dei piani ambientali da parte di un comitato di esperti nominato dal ministro dell'Ambiente: questo pool di tecnici avrà 120 giorni dall'insediamento per formulare un giudizio (non si escludono dilazioni per permettere agli offerenti di adeguare i piani a fronte di eventuali osservazioni). Le offerte economiche, associate ai piani ambientali considerati ammissibili, saranno valutate successivamente (le buste con le offerte economiche sono state al momento segretate): la valutazione sarà compiuta anche con l'ausilio di un perito indipendente che confermi la congruità di mercato delle offerte (l'advisor incaricato di redigere la perizia è Leonardo&Co.).

L'offerta della jv ArcelorMittal e Marcegaglia prevede, come si legge in una nota, «l'impegno a migliorare le performance ambientali di Ilva, un considerevole programma di investimenti, l'impegno a garantire livelli occupa-

zionali in linea con le migliori pratiche del settore». Secondo Antonio Marcegaglia, presidente e ad dell'omonimo gruppo, il sodalizio ha «le caratteristiche necessarie a raccogliere e vincere la sfida del rilancio dell'Ilva», che «è sempre stata un asset di grande importanza per la filiera metalsiderurgica italiana. Tutti noi - ha detto - abbiamo bisogno che continui a esserlo nel futuro». Geert Van Poelvoorde, vicepresidente esecutivo e ceo di ArcelorMittal Europe flat products ha affermato che il gruppo «rafforzerà la posizione di leadership», ampliando «la gamma di prodotti disponibili in Italia». Il capitale della jv è costituito all'85% da ArcelorMittal e al 15% da Marcegaglia. Il piano prevede di «incrementare l'utilizzo degli impianti, «portando la produzione annua di acciaio grezzo dagli attuali 4,8 milioni di tonnellate a oltre 6 milioni entro il 2020, e di mantenere operativi almeno tre altiforni». Nel piano si evidenziano anche «le economie di scala di cui Ilva godrebbe entrando a far parte del gruppo ArcelorMittal, sfruttandone le competenze globali in tema di r&d, la rete distributiva e di vendita, il potere d'acquisto, le tecniche di produzione e la conoscenza del mercato».

L'altra offerta depositata è di AcciaItalia, società partecipata da Arvedi (22,2%) come socio industriale, Cdp (44,5%, come anchor investor in chiave di valorizzazione del settore e a tutela dell'indotto) e DelFin (33,3%) come soci finanziari. Il presidente è Giovanni Arvedi. Oltre a lui siedono nel Cda un rappresentante di DelFin e, per Cdp, l'ex ad di Ast, Lucia Morselli, che con tutta probabilità sarà l'amministratore delegato. La newco controllerà Ilva al 70%, mentre il restante 30% sarà riservato, nel caso di accordo, al gruppo turco Erdemir, che scioglierà a novembre ogni riserva sulla partecipazione al dossier. Il finanziamento del progetto prevede l'emissione di un bond cui saranno chiamate a partecipare le banche creditrici di Ilva. L'equity al momento vede Cdp presente con 400 milioni, 300-350 milioni è la quota di DelFin, mentre Arvedi metterà 80-100 milioni, con possibilità di salire ulteriormente.

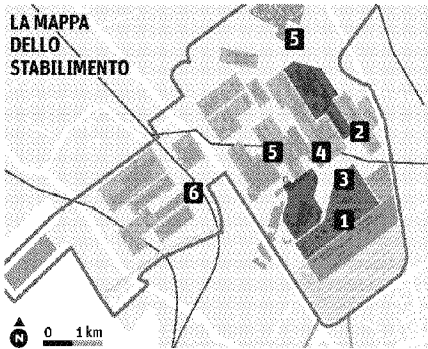




**La fabbrica.**  
L'enorme insediamento produttivo dell'Ilva di Taranto, da quattro anni al centro di interventi della magistratura, polemiche e grandi attese.

## La capacità produttiva

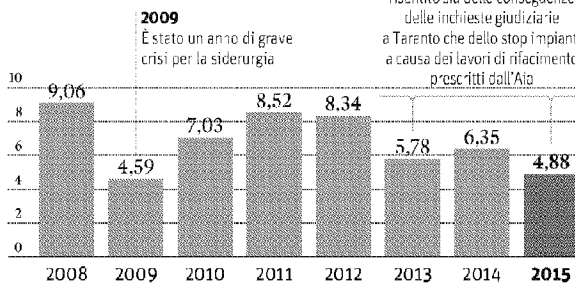
LA MAPPA DELLO STABILIMENTO



- 1** Parchi minerali
- 2** Agglomerato
- 3** Cokeria
- 4** Altoforno
- 5** Acciaieria
- 6** In tutta la fabbrica

### LA PRODUZIONE DELL'ILVA DI TARANTO

Valori in milioni di tonnellate

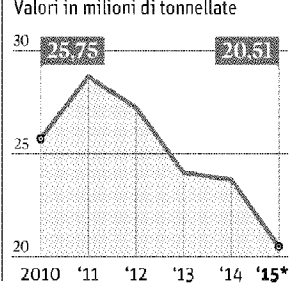


### Dal 2013 al 2015

La produzione ha fortemente risentito sia delle conseguenze delle inchieste giudiziarie a Taranto che dello stop impianti a causa dei lavori di rifacimento proscritti dall'Aia

### LA PRODUZIONE DI ACCIAIO IN ITALIA

Valori in milioni di tonnellate



(\* dati provvisori e stime)

Fonte: Federacciai

L'audizione. Il governatore della Puglia favorevole a impugnare le norme del Governo sull'acciaieria

# Emiliano fa rotta contro il decreto

**Domenico Palmiotti**

TARANTO

«Mi auguro che il Parlamento faccia un lavoro talmente perfetto da non rendere possibile l'impugnazione del nuovo decreto legge sull'Ilva alla Corte Costituzionale da parte della Regione Puglia, ma impugnare o meno è una scelta tecnica, non politica. E se l'Avvocatura della Regione ci dirà che c'è una lesione delle prerogative costituzionali attribuite alla Regione, è chiaro che impugneremo questo decreto così come abbiamo fatto per la Buona Scuola».

Il governatore pugliese, Michele Emiliano, ascoltato ieri dalle commissioni Ambiente e Attività produttive della Camera, marca il suo dissenso in merito al nuovo decreto Ilva. Non annuncia chiaramente il ricorso alla Consulta, tuttavia rammenta che questa strada, oltre alla Regione, può percorrerla anche una delle parti civili - un migliaio in tutto tra cui la Regione stessa -- costituite nel processo per disastro ambientale in corso a Taranto in Corte d'Assise. «Può farlo anche la Procura di Taranto-

afferma Emiliano da ex magistrato - e in questo caso sarebbe un'impugnazione più ampia rispetto al conflitto di attribuzioni che può sollevare la Regione». Emiliano, però, dice che il suo ruolo istituzionale lo obbliga a collaborare "lealmente" con Parlamento e Governo e quindi «anche se io non ho elementi per dire se la fabbrica dell'acciaio è strategica o meno, prendo atto della volontà del Governo di tenerla in attività e avanzo la mia proposta di decarbonizzarla».

Usare il gas al posto del carbon coke e il preridotto di ferro anziché i minerali e avere così un'innovazione che non solo migliori significativamente l'impatto ambientale dell'acciaieria ma ne riduca anche l'estensione in modo da poter pensare ad un "piano B" per l'area liberata: Emiliano rilancia la sua proposta ai parlamentari. «Anche Federracciai ora guarda con interesse questa prospettiva anche se loro sono per l'acciaieria ibrida e noi, invece, spingiamo per una riconversione totale. Possiamo mettere a disposizione dell'Ilva di Taranto e della centrale Enel di Brindisi 3,5 miliardi di metri cubi di gas sui 20 che arriveranno in Puglia», commenta Emiliano riferendosi al gasdotto Tap che approderà nel Salento.

Sulle cordate in campo per l'Ilva, Emiliano non si sbilancia: «Nutro dubbi su chi per investire ricorre a risorse pubbliche». Il riferimento è a Cassa Depositi e Prestiti. «Se mi

chiedete - dice il governatore ai parlamentari - se la fabbrica va mantenuta, io rispondo che questo lo dovete decidere voi. Nessuno può accettare di vedere morire i propri figli solo perché si deve produrre. Si può anche pensare, nel breve e medio periodo, di trovare un punto di equilibrio tra i due diritti ma poi si deve arrivare alle emissioni zero. Il decreto, prima o poi, scadrà e allora la Magistratura e la Consulta saranno legittimate a intervenire se non avremo pienamente ristabilito il diritto alla vita». La Regione Puglia ha le risorse per potenziare l'Arpa Puglia che ha denunciato un organico carente per fare i controlli ambientali a Taranto? Emiliano risponde: «Io le risorse le ho ma non posso assumere per i blocchi che ci sono. Prevedete una deroga alle assunzioni all'Arpa nel decreto».

RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE ALTERNATIVE

Oltre alla Regione, alla Consulta potrebbero ricorrere anche le parti civili o la Procura di Taranto: obiettivo la riconversione totale



RESPINTA UNA TERZA PROPOSTA DI BOLLORÉ PER RILEVARE LA SOCIETÀ SIDERURGICA COMMISSARIATA

# Ilva, due cordate in corsa Fra quattro mesi il vincitore

## Arvedi e Del Vecchio con Cdp contro ArcelorMittal-Marcegaglia

**PAOLO BARONI**  
ROMA

Nessuna sorpresa: alla fine sono due le cordate che si candidano a rilevare l'Ilva da quasi due anni in amministrazione straordinaria dopo il disastro ambientale che ha portato i vecchi azionisti, la famiglia Riva, ad essere estromessi dalla proprietà. In corsa il tandem formato dal colosso franco-indiano ArcelorMittal e dal gruppo Marcegaglia, soci rispettivamente con l'85% ed il 15% delle quote nella «Am Investco Italy», srl, e la cordata italiana Arvedi-Cdp-Delfin riunita in «AcciaItalia».



ANSA

Lo stabilimento Ilva di Taranto

### Il tentativo di Bolloré

Ai commissari straordinari dell'Ilva (Piero Gnudi, Enrico Laghi e Corrado Carruba) ieri è arrivata anche una terza offerta da parte di un raggruppamento di cui fa parte Saga, una società del gruppo Bolloré (in Italia grande azionista di Telecom, Mediaset e Mediobanca), Ionian Shipping Consortium e Multi Marine Services, che punta a rilevare le attività logistiche ma non è stata presa in considerazione in questa fase perché l'obiettivo dei commissari è cedere

l'Ilva tutta intera. Ma non è detto però che Bolloré e soci possano rientrare in gioco più avanti accordandosi coi vincitori.

Ai commissari le cordate hanno inviato tre buste separate: una contiene il piano ambientale, il primo ad essere esaminato, le altre due (subito secrete) il piano industriale e l'offerta economica. Ora tocca al ministro dell'Ambiente Galletti, coadiuvato da un comitato di esperti, valutare in 120 giorni

i piani ambientali. Poi, una volta individuata l'offerta migliore, toccherà ai commissari negoziare il contratto definitivo.

### I piani industriali

«La difesa di un asset importante per il paese» è la motivazione che sta alla base dell'offerta di Arvedi & C., come pure la ragione che ha spinto Marcegaglia a scendere in campo al fianco di Arcelor. Che per parte sua vede in questa operazione «una imperdibile opportunità di investimento, grazie alla quale rafforzeremo la nostra posizione di leadership».

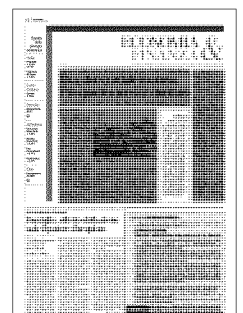
Dato per scontato il risanamento ambientale, «una priorità», non solo per il governo ma anche per le due cordate, i piani industriali di Arcelor e Arvedi presentano punti significativi di differenza. I primi, infatti, hanno intenzione di incrementare la produzione di Taranto dagli attuali 4,8 milioni di tonnellate di acciaio a oltre 6 milioni entro il 2020 mantenendo attivi «almeno tre altiforni» con l'impegno di «garantire livelli occupazionali in linea con le migliori pratiche del settore». Ar-

vedi, che nella newco ha il 22,2% contro il 44,5% della Cassa depositi ed il 33,3% della Delfin della famiglia Del Vecchio, invece punta ad utilizzare tutti i 4 altiforni, compreso l'enorme Afo5 attualmente fermo, per toccare rapidamente quota 6 milioni di tonnellate utilizzando però anche gas al posto del carbone per ridurre le emissioni. Una volta riportata in equilibrio la situazione, Arvedi progetta di dar vita a un grande gruppo nazionale da 12 milioni di tonnellate di acciaio l'anno integrando i suoi stabilimenti con quelli dell'Ilva per sbarcare poi in Borsa.

### I turchi alla finestra

Mentre «Am Investco» non dà cifre, ma parla di «considerevole programma di investimenti», la cordata Arvedi ha fatto sapere di essere pronta a impegnare tra 500 milioni e un miliardo di euro riservando una quota del 30% della «nuova Ilva» ai turchi di Erdemir che all'ultimo si sono sfilati ma potrebbero rientrare in gioco nei prossimi mesi.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



**Investitori istituzionali.** Le Casse privatizzate vogliono evitare strumenti che investono in asset rischiosi

# La «previdenza» si chiama fuori

**Marco lo Conte**

■ In molti hanno ipotizzato una partecipazione dei fondi pensione e delle Casse privatizzate, anche se da questi investitori istituzionali fanno trapelare un certo nervosismo per un possibile loro coinvolgimento forzato in un asset finanziario considerato rischioso.

Le ragioni del diniego del sistema della previdenza privata a partecipare alla ricapitalizzazione di Atlante, hanno motivazioni differenti: le Casse ricordano la natura obbligatoria della contribuzione previdenziale dei loro iscritti, raccolta e investita per «fini di rango costituzionale» e che pertanto deve seguire una logica di carattere conservativo e prudente, evitando instrumen-

ti che investono in asset rischiosi come nella natura del Fondo Atlante.

Gli strumenti di previdenza complementare, dal canto loro, investono sui mercati - secondo quanto previsto dal ministero dell'Economia - in maniera indiretta, ossia tramite società di gestione del risparmio, cui affidano mandati dalla durata definita e secondo una serie di criteri di investimento il cui margine di flessibilità è limitato; per ciascun fondo pen-

## FONDI PENSIONE

Gli strumenti di previdenza complementare dovrebbero modificare i mandati alle società di gestione del risparmio cui si rivolgono per investire

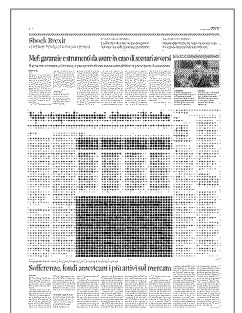
sione sarebbe necessario inserire nei prossimi mandati la possibilità di destinare una parte dei mandati a quote di Atlante, ma a quel punto l'esiguità di quote diversificate di investimento renderebbe inefficace l'impatto di questa iniziativa. Negli ultimi due anni tuttavia si sono registrati diversi contatti tra questi soggetti e l'esecutivo.

Eppure in passato la possibilità di un accordo che preveda uno scambio (investimento in Atlante a fronte di modifiche normative e fiscali) era stata inserita in un progetto per destinare una porzione dei patrimoni di fondi pensione e Casse nell'economia reale. Un fondo dei fondi, prossimo alla nascita nell'autunno 2014, ma poi arenatosi in occasione dell'au-

mento della tassazione sui rendimenti annui delle gestioni previdenziali, nella legge di Stabilità 2015.

Il credito di imposta da 80 milioni di euro l'anno, introdotto subito dopo come misura compensativa, ha prodotto sinora una trentina di richieste per circa 40 milioni di credito di imposta: troppe iniziative e per valori troppo bassi per incidere in maniera significativa. Da qui la speranza di riaprire il dossier lasciato socchiuso sulle scrivanie. Qualche piccolo passo in avanti pare ora profilarsi: negli ultimi incontri tra le parti sociali, si è registrata qualche apertura sul fronte sindacale a discutere del tema senza vincolarlo al rinnovo dei contratti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Fornirà servizi di sicurezza digitale per complessivi 600 mln di euro*

# Leonardo vince gara p.a.

## *A capo di una cordata con Ibm e Fastweb*

**L**il Raggruppamento temporaneo di imprese (Rti) guidato da Leonardo-Finmeccanica si è aggiudicato, attraverso la Consip (Centrale nazionale acquisti della pubblica amministrazione), la gara per la fornitura di servizi di sicurezza digitale e sicurezza alla p.a. L'importo complessivo della fornitura ammonta a 600 milioni di euro. La quota parte di Leonardo, mandataria del raggruppamento comprendente Ibm Italia e Fastweb, ammonta a circa 250 milioni.

«Siamo estremamente soddisfatti di essere stati selezionati per accompagnare la pubblica amministrazione nel processo di trasformazione previsto dall'Agenda digitale italiana e dal documento di Strategia per la crescita digitale del governo», ha sottolineato Mauro Moretti, a.d. di Leonardo-Finmeccanica. «Il ruolo di Leonardo sarà centrale per tutte le fasi del progetto, considerato il ruolo chiave della componente di sicurezza nelle transazioni con la p.a.,

a garanzia dell'integrità e dell'autenticità dei dati».

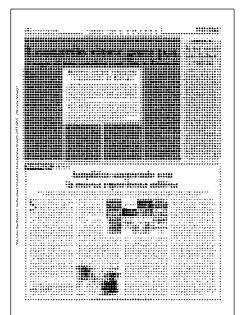
Gli ha fatto eco Alberto Calcagno, amministratore delegato di Fastweb: «Grazie a questo contratto la pubblica amministrazione potrà dotarsi di fondamentali servizi di sicurezza digitale. Fastweb mette a disposizione le competenze del suo security operation center, che ha maturato una notevole esperienza nella realizzazione di servizi di protezione delle reti, e il suo data center di ultima generazione, dotato dei massimi standard di sicurezza e continuità in Italia e interconnesso con la nostra rete in fibra».

L'aggiudicazione si riferisce al Lotto 2 dell'accordo quadro, suddiviso in quattro lotti, relativo ai servizi di cloud computing, sicurezza, realizzazione di portali e servizi online e

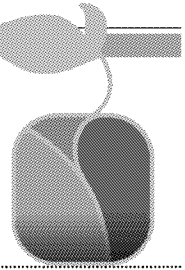
cooperazione applicativa per le p.a. La fornitura del secondo lotto è relativa ai Servizi di identità digitale e sicurezza applicativa, a loro volta suddivisi in due blocchi. Il primo riguarda i servizi per la prevenzione e gestione degli incidenti informatici e per l'analisi delle vulnerabilità delle componenti hardware e software dei sistemi informativi, applicabili sia agli ambienti cloud centralizzati e condivisi, sia alle singole amministrazioni. Il secondo blocco prevede una serie di servizi e strumenti a supporto della gestione delle identità digitali per la p.a., inclusi firma e timbro elettronico per convalida, conservazione, garanzia di conformità e validità legale dei documenti elettronici e da copia digitale.

I servizi potranno essere erogati centralmente, oppure nelle sedi delle amministrazioni che li sottoscriveranno sulla base della tipologia del servizio e delle scelte delle diverse amministrazioni.

— © Riproduzione riservata —







# Startup con il Sole

L'OSSERVATORIO NÒVA E FINANZA&MERCATI

## E ora la Gran Bretagna teme la fuga delle startup

### Il 53% di ingegneri e informatici arriva dall'estero

**Alberto Magnani**

La Londra delle startup si è svegliata nella Brexit. E lo scenario non è dei migliori: i professionisti del settore temono battute d'arresto per hub cresciuto fino a essere eletto, dall'ultimo report Compass, come il sesto centro al mondo e il primo in Europa. Ad oggi l'innovazione londinese ha sfornato "unicorni" come Shazam (un miliardo di dollari) e Powa Technologies (2,7 miliardi di dollari), si espande a un ritmo medio del 3,3 per cento annuo e vale, sempre secondo Compass, una cifra compresa tra i 39 e i 49 miliardi di dollari nel 2015. Il divorzio da Bruxelles, osteggiato in maniera compatta proprio dagli elettori della City, può incrinare le fondamenta di quella che si era già accreditata come «capitale europea dell'innovazione». Cosa si rischia di perdere? Il primo nodo è, forse, il

più sensibile: l'ingresso di professionisti stranieri. Compass stima che il 53% dei dipendenti del tech arrivi dall'estero, buona parte dei quali dall'Europa e dalle sue università più blasonate. L'uscita dall'Unione potrebbe creare più di uno squilibrio a un sistema che si regge sul reclutamento di lavoratori high-skilled, ad alto tasso di qualifiche, soprattutto per il fabbisogno di ingegneri e software developer. C'è chi spera nell'avvio di un sistema di immigrazione qualificata, come quello sperimentato dall'Australia. Ma la soluzione più semplice potrebbe ricadere sulla fuga, dalla vicina Berlino a nuovi hub Ict nell'Est del Continente. Tra i suggerimenti indicati da Frank Mehan, cofondatore di Spark Labs Global Venture, c'è non a caso quello di «spostare il proprio business in paesi dell'Est Romania e Ungheria,

perché da lì sarà più facile fare assunzioni nel resto d'Europa. E quei paesi vorranno restare a lungo nella Ue».

Il secondo nodo, la fuga degli investimenti, è una conseguenza naturale del clima di incertezza che ha fatto colare apiccola sterlina dopo i risultati del referendum. L'ipotesi di perdere un mercato unico da 500 milioni di persone e l'aumento di complicazioni burocratiche per il reclutamento di professionisti europei potrebbe frenare il circuito, finora efficiente, di capitali destinati all'innovazione. Londra ha attratto solo l'anno scorso oltre 2 miliardi di euro in investimenti di venture capital in startup, con finanziamenti Series A per una media dell'equivalente di 7-7,5 milioni di dollari (Compass) nel 2014. Nel processo di uscita dall'Unione, il mirino degli investitori può ricambiarsi su mercati come Ber-

lino, Amsterdam, Parigi e tutte le culle di innovazione europea che già godono di una certa base negli investimenti. Anche perché la regolamentazione Ue, contestata per la sua rigidità dai sostenitori del leave, offre un contesto più adatto all'impresa di quello che si verrebbe a creare dopo la rottura con Bruxelles. Senza dimenticare il problema opposto: la permanenza e il ricambio di lavoratori britannici in Europa, con il nuovo status di cittadini extra-comunitari e le difficoltà che ne possono seguire in fase contrattuale. Un'analisi di Registro Imprese ha contato 10.346 aziende italiane con almeno un dipendente dall'Isola, in oltre la metà dei casi (7.870) in qualità di amministratore. Il rapporto con Londra va tenuto in vita, ma non è facile capire come.

[startup@ilssole24ore.com](mailto:startup@ilssole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Come cambia la geografia delle startup europee

#### LE IMPRESE ITALIANE CON ALMENO UN CITTADINO UK

I primi 10 settori

Settore	Numero imprese
Imprese italiane con almeno un cittadino nato in Gran Bretagna	10.346
Imprese non classificate	777
Agricoltura, silvicolt., pesca	703
Commercio	1.985
Costruzioni	690
Attività manifatturiere	1.045
Attività immobiliari	597
Alloggio, ristorazione	978
Noleggio, ag. viaggi	526
Attività professionali	866
Servizi di informazione	437

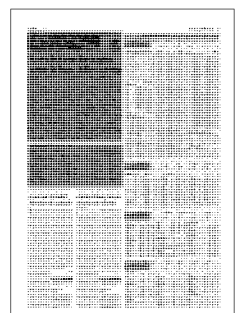
Fonte: Infocamere - Eunews

#### LE CAPITALI EUROPEE DELLE STARTUP

L'Indice di Tech.eu classifica le città in base a cultura imprenditoriale, numero di startup, infrastrutture Ict e altri sette parametri

1	Londra	6	Parigi
2	Amsterdam	7	Berlino
3	Stoccolma	8	Dublino
4	Helsinki	9	Bruxelles
5	Copenaghen	10	Monaco

Fonte: Tech.eu



LOMBARDIA

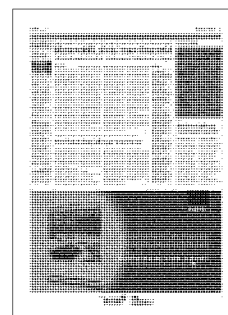
## Garanzie da 25,5 milioni per Pmi e professionisti

Via libera a un plafond garantito per i Confidi messo a disposizione con una dotazione di 25,5 milioni dalla Regione Lombardia e da Finlombarda, soggetto gestore della misura. Con decreto n.5804 del 21 giugno la Regione ha pubblicato il nuovo avviso che accende le controgaranzie a favore di piccole e medie imprese e professionisti.

«Per il tramite dei Confidi convenzionati - spiega la Regione - le piccole e medie imprese (incluse le società tra professionisti (Stp) o società multidisciplinari (Sm) iscritte nell'apposita sezione speciale del Registro delle imprese e i liberi professionisti potranno accedere alla possibilità di ottenere la controgaranzia regionale a costo zero». La controgaranzia riguarda operazioni finanziarie come smobilizzo, liquidità o investimento per la creazione

di nuove imprese o rafforzamento delle attività generali, per realizzazione di nuovi progetti o penetrazione nuovi mercati o sviluppo nuovi brevetti o prodotti. La controgaranzia, che è gratuita, è concessa nella misura del 50%, non può superare 500 mila euro, per una durata massima di 84 mesi. La dotazione finanziaria messa a disposizione dalla Regione, è divisa in tre tranches: 12,5 milioni (dal 24 aprile 2015 al 31 dicembre 2016), 5,5 milioni (dal 1 gennaio al 30 settembre 2017), 7,5 milioni (dal 1 ottobre 2017 al 30 settembre 2018),

Le domande di partecipazione da parte dei Confidi dovranno essere presentate esclusivamente via Pec all'indirizzo [sviluppo\\_economico@pec.regione.lombardia.it](mailto:sviluppo_economico@pec.regione.lombardia.it) utilizzando i moduli allegati all'avviso fino al 23 agosto 2016. (f.l.a.)



**L'incontro**

## I consulenti dal Papa Via al festival del lavoro

di **Isidoro Trovato**

«**V**oi, Consulenti del Lavoro, non avete un compito assistenziale, ma promozionale, affinché in ambito nazionale ed europeo le istituzioni e gli attori economici perseguano in modo concertato l'obiettivo della piena e dignitosa occupazione. Perché il lavoro dà dignità». Con queste parole, rivolte dal Santo Padre agli oltre 7 mila Consulenti del Lavoro riuniti ieri in Piazza San Pietro per l'udienza giubilare, si è aperta la settima edizione del Festival del Lavoro. La tre giorni che vedrà intervenire il Ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, il Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, Mons. Vincenza Paglia e poi il Ministro dell'interno Angelino Alfano, il Ministro per la semplificazione e

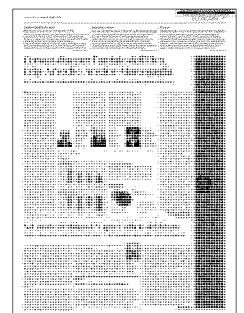


Marina Calderone, presidente dei consulenti del lavoro e della Cup

pubblica amministrazione, Marianna Madia, il Ministro della Salute Beatrice Lorenzin e tanti altri economisti ed esperti di lavoro. All'inaugurazione del Festival i Consulenti, guidati dalla presidente Marina Calderone, hanno

presentato il rapporto «Famiglia, lavoro, gender gap: come le madri lavoratrici conciliano i tempi» realizzata dal loro Osservatorio Statistico. Nell'Italia che cambia usi e costumi, i genitori che lavorano sono quelli che pagano il prezzo più alto per conciliare vita familiare e lavoro. Tanto che, in presenza di salari bassi, soprattutto per le madri, è quasi più conveniente non lavorare. Si pensi che solo lo 0,1% dei lavoratori dipendenti (21 mila unità) in Italia riceve il rimborso per le spese sostenute per i servizi rivolti all'infanzia (asili nido, scuole materne e centri estivi), con minime differenze di genere. Il tema della conciliazione lavoro-famiglia verrà approfondito nei dibattiti del festival del lavoro, in programma a Roma fino a sabato, assieme a tante altre tematiche riguardanti famiglia, economia, fisco, previdenza, società, Europa e immigrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lettera a Orlando**

## Gli avvocati e l'appello contro la nuova prescrizione

**ROMA** La riforma penale sì, ma la prescrizione lunga no. È una «lettera appello» quella recapitata ieri al ministro della giustizia, Andrea Orlando, dall'Unione Camere Penali. In vista dell'annunciata accelerazione sull'approvazione della riforma penale, ben vista dal Quirinale, gli avvocati tentano di segnare un limite invalicabile. «La prescrizione è l'unica norma che di fatto attua la Costituzione sorvegliando la durata dei processi», scrivono. «Non la vanifichi per rispondere alla demagogia di una magistratura intollerante di ogni limite», invocano. E invitando il ministro della Giustizia «a non tradire la sua cultura», chiedono: «Riorganizzi Procure e Tribunali, dia loro strutture e personale necessario, tolga ogni alibi a chi amministra e dirige gli uffici giudiziari, ma non consegna una via di fuga da quello che è il dovere di ogni Stato civile: garantire la celerità dei giudizi».

Il problema è che l'attuale sistema lascia spesso impuniti i colpevoli

---

---

---

**La riforma**  
Le Camere penali:  
bene la riforma  
ma va garantita  
la celerità dei giudizi

di reati gravi perché la prescrizione scatta prima dell'arrivo della sentenza. «Certo, ma non si può confondere l'effetto con la causa. Sarebbe come "taroccare" il termometro invece di somministrare l'antipiretico a chi ha la febbre» replica l'avvocato Francesco Petrelli, segretario dell'Ucpi. E respinge con forza l'argomentazione più diffusa: a rendere lunghi i processi sono le tattiche dilatorie degli avvocati. «Le Camere Penali — sottolinea — fecero un'indagine a tappeto già nel 2006-2007, venne fuori che solo l'1,9% dei rinvii era dovuto alla difesa. Il resto era dovuto a una cattiva organizzazione degli uffici. Dieci anni dopo il dato è invariato. È lì che si deve intervenire».

L'Anm di Piercamillo Davigo evidenzia come sia difficile punire i corrotti, con la prescrizione breve. «Allora cosa si vuole fare?» — chiede Petrelli —. Con la prescrizione lunga si arriva a 18-20-21 anni di processo. Vogliamo lasciare l'imputato, ma anche le parti civili, convivere con il processo fino alla morte?». Il messaggio è inviato: «Si stralci la prescrizione, è materia troppo delicata da affrontare solo perché qualcuno ha detto "fate in fretta"».

**Virginia Piccolillo**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

